

## *La fede? Questione di tatto!*

Il tatto è il senso più antico e primigenio, tanto da essere già attivo quando il bambino è ancora nel grembo della madre. È il più rude di tutti i sensi: la vista è molto più svelta e precisa. Eppure, come nessun altro senso, il tatto offre al corpo l'esperienza della certezza: la presenza di qualcosa di "tangibile" è *fuori di dubbio*, sicura, mentre vista e udito possono ingannare con miraggi o illusioni acustiche. Inoltre il tatto è il senso che meglio esprime il legame reciproco tra corpo e cose della terra; il tatto è infatti sempre un *con-tatto*, poiché quando la pelle tocca qualcosa, è a sua volta toccata da ciò che tocca. Il tatto è a tal punto il cuore della sensibilità umana da divenire una delle più dense sintesi del comportamento. Tant'è che si parla di persone "che hanno tatto", indicandone la finezza, o al contrario "senza tatto". Non solo: specificando la qualità irripetibile dell'agire di ciascuno, si allude al suo ineguagliabile "tocco", come al gesto inconfondibile di un artista. Inoltre, il tatto riepiloga il mondo delle emozioni, poiché avvenimenti, persone, situazioni "toccano", sono "toccanti" e di fronte ad esse si rimane "toccati", divenendo disponibili ad agire.

In tale contesto si deve leggere la predilezione di papa Francesco per le mani, come luogo primigenio di educazione alla realtà. Perciò il papa capovolge la consueta gerarchia dei sensi: all'usuale protagonismo di vista e udito è giustamente preferito il tatto, il "con-tatto", poiché più di tutti è il *senso delle cose*, il *senso della realtà*: «So accarezzare gli ammalati, gli anziani, i bambini, o ho perso il senso della carezza?». Il *reale*, non fittizio legame col fratello avviene quando tutti i sensi assumono la forma e le caratteristiche del *tatto*.

Ciò vale anche per il legame speciale che è la fede. Il *reale*, non artefatto incontro col Signore avviene non solo per mezzo della vista (la contemplazione...) e l'udito («Ascolta Israele...»), ma innanzitutto grazie al tatto, senso fondamentale e antico al quale tutti gli altri devono accordarsi per non divenire illusori. Fede è conformare il proprio tatto a quello di Cristo che, *prendendo* il pane (e tutte le cose), ringraziava, divideva e donava. Tuttavia la fede non consiste solo nel *toccare come Cristo*, ma anche nel *toccare Cristo*, venire in *reale contatto* con la sua persona di carne. Si deve *toccare il Risorto* perché egli stesso lo chiede agli apostoli tutti (Lc 24,39) e a Tommaso in specie (Gv 20,27). Volendo toccare il Risorto, Tommaso non si accontenta (e giustamente!) d'incontrare uno spirito, un fantasma, una luce, ma vuole entrare in contatto con un reale, tangibile corpo di carne. Altrimenti non sarebbe risorto un corpo, ma solo un'idea.

Come *toccare* oggi il Risorto, dato che senza contatto non c'è fede *reale*, ma solo ideologia? Dando ancora voce a papa Francesco, le piaghe del Risorto, che Tommaso vuole toccare, si possono oggi incontrare «facendo le opere di misericordia, dando attenzione al corpo del tuo fratello piagato, perché ha fame, perché ha sete, perché è nudo, perché è umiliato, perché è schiavo, perché è in carcere, perché è in ospedale. Queste sono le piaghe di Gesù oggi. E Gesù ci chiede di fare un atto di fede, in lui, ma tramite le sue piaghe. Dobbiamo toccare le piaghe di Gesù». Secondo Francesco, le opere di misericordia non si esauriscono quindi in un generico servizio ai poveri, ma sono anzitutto un atto di fede; un modo tutto carnale e tattile (reale, non astratto) di professare: «...e il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, ed è salito al cielo e siede alla destra del Padre».

Don Cesare Pagazzi